

Gli "angeli del soccorso" compiono quarant'anni: "Siamo partiti dal nulla" Traguardo storico per la Croce Bianca barasina

La sezione di Sant'Angelo nasceva nel giugno 1974, oggi ha 260 volontari

di **Lorenzo Rinaldi**

Nel 2013 la Croce Bianca di Sant'Angelo ha effettuato 4500 interventi d'urgenza per il servizio 118 e 5500 servizi secondari, come il trasporto dei malati e dei dializzati presso i centri di cura o di diagnosi. I volontari sono 260 circa, il ricambio generazionale assicura continuità e per garantire la presenza di personale esperto 24 ore su 24 in questi anni sono stati assunti 12 dipendenti. Numeri importanti per gli "angeli del soccorso", che fanno impallidire se si pensa alle tante difficoltà incontrate dai pionieri nel 1974, anno di fondazione della sezione barasina. Nata come costola della Croce Bianca di Milano, realtà di chiara ispirazione cattolica, la Croce Bianca di Sant'Angelo ha avviato la propria attività autonoma il primo giugno di 40 anni fa nella sede ormai storica dell'ospedale Delmati. Per alcuni mesi, in attesa che i primi volontari venissero



formati e che la sezione si strutturasse con strumenti e mezzi, fu la Croce Bianca di Melegnano (realtà già forte e radicata sul territorio) a fare da "chioccia", fornendo anche un'ambulanza. Ma in breve tempo la sezione barasina fu in grado di camminare con le proprie gambe: e le radici, a distanza di quarant'anni, restano solide.

Nella sede dell'associazione fa bella mostra di sé una pergamena, sulla quale, a china, sono stati scritti i nomi dei 38 fondatori. Tra di essi monsignor Antonio Gaboardi (parroco di Sant'Angelo dal 1961 al 1985), Carlo Lunghi, Paolo Manzoni, Antonio Sali e Virginio Bosoni. Dal loro impulso nacque la Croce Bianca di Sant'Angelo, an-

dando a intercettare un bisogno largamente sentito nella popolazione. I volontari attivi furono inizialmente una ventina, di questi solo due oggi continuano a prestare servizio, Pino Carlin di Sant'Angelo e Giampiero Suardi di Graffignana.

Avviata la sezione, nel 1974, il primo banco di prova importante fu il reperimento di un'ambulanza. Uno

scoglio non da poco, perché quarant'anni fa un mezzo attrezzato costava quasi 4 milioni e mezzo di lire. Una cifra oggi irrisoria, "ma a quei tempi - ricorda Carlin - ci si potevano comprare quasi due appartamenti. Cosa ricordo dei primi anni? Tantissime cambiali firmate dal presidente Carlo Lunghi, con l'avallo benevolo di Paolo Manzoni, che fu il primo comandante". Negli anni immediatamente successivi alla fondazione, l'attività andò via via stabilizzandosi e l'associazione incrementò i propri numeri. A partire dai volontari. "I primi anni di vita della sezione vennero affrontati con uno spirito difficilmente riscontrabile oggi - aggiunge Carlin -, ma certo erano altri tempi e il contesto molto differente".

"Nel 1974 non sapevo neppure cosa fosse la Croce Bianca, ci sono entrato all'età di 34 anni per spirito di servizio e da allora non ho più tolto la divisa - osserva Suardi

- La nostra sezione è nata in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo ospedale di Sant'Angelo, su spinta del parroco e di personalità particolarmente avvedute. I primi anni di vita sono stati caratterizzati dalla necessità di reperire fondi per fronteggiare le difficoltà economiche: superato questo scoglio, la sezione è andata progressivamente crescendo, grazie anche alla figura del comandante Manzoni, persona molto generosa e, negli anni più recenti, dello stesso Carlin. Se guardo indietro vedo un lungo percorso, nel quale è cambiato il modo di fare volontariato: oggi sulle ambulanze abbiamo a disposizione macchinari che un tempo neppure conoscevamo, a partire dai defibrillatori, e per utilizzarli occorre essere sempre aggiornati. Inoltre è necessario che il nostro personale, volontari e dipendenti, sia costantemente in grado di rispettare gli elevati standard imposti dal 118. Il mondo, insomma, è davvero cambiato".

Solennemente inaugurata il 31 Maggio alla nostra Casa di Riposo Una nuova e moderna struttura per i preti anziani e ammalati

di **Giancarlo Belloni**

Dopo due anni di lavori, il 31 maggio è stato inaugurato il nuovo spazio che la casa di riposo di Sant'Angelo ha voluto dedicare ai sacerdoti anziani e ammalati della diocesi. Si tratta di otto camere realizzate in un complesso semicircolare su due piani, che ospita anche un nuovo ingresso e nuovi uffici per la Casa di Riposo. Un progetto

di circa mille metri quadrati realizzato sia con riguardo al confort degli ospiti, sia con grande attenzione all'impatto ambientale e alla sicurezza.

Le camere, molto luminose e dislocate a semicerchio intorno alla cappella dell'istituto posta al primo piano, sono state progettate per ospitare uno o due sacerdoti. Ognuna ha un bagno attrezzato adatto anche ai disabili. Sempre al primo piano sono stati realizzati l'infermeria,



un bagno comune, un locale di servizio e un soggiorno.

Il piano terra ospita invece i nuovi uffici, la direzione, sale riunioni oltre ovviamente al banco del ricevimento dell'ingresso che ritornerà su via Cogozzo, attraverso il cortile frontale della casa di riposo. Questo, parzialmente sacrificato dalla nuova costruzione, è stato riqualificato con isole di verde e panchine per gli ospiti e i visitatori. Una ulteriore nota di verde è stata prevista con un piccolo frutteto messo a dimora nel lato sinistro dell'edificio.

Per la realizzazione dell'opera, progettata dai santan-

Nella foto, don Rosolino Zelioli, sacerdote ospite della Casa di Riposo, taglia il nastro inaugurale, attorniato dalle autorità.

giolini architetto Roberti e ingegner Ramaioli, la Fondazione Madre Cabrini ha potuto contare su contributi messi a disposizione dalla Diocesi di Lodi, dalla Fondazione Cariplo, la Fondazione Comunitaria e dalla Regione Lombardia.

Grande la soddisfazione del parroco e presidente della Fondazione, monsignor Ermanno Livraghi, nel vedere aggiunto questo ulteriore tassello al piano di attenzione agli anziani iniziato a Sant'Angelo nel 1884 da monsignor Bassano Dedè - il direttore spirituale di Madre Cabrini - che per primo si occupò dei nostri "veggioni" con l'istituzione di una casa di riposo che negli anni è diventata una delle istituzioni più importanti per la comunità e l'economia santangiolina.

Il quarantesimo compleanno ...

dalla prima pagina

ti; il secondo prevedeva la costruzione di una nuova ala che doveva sorgere sull'area del vecchio ospizio; nel terzo era invece prevista la costruzione di un complesso utilizzando tutta l'area resa disponibile con la demolizione di tutti i fabbricati esistenti. In alcune tavole si può ben notare che il nuovo ospedale era previsto al posto delle mura spagnole e della torre della girone. Nessuno di questi progetti (e vien da dire, per fortuna) vide la luce. Ma non ci si poteva fermare perché, come ricordò monsignor Gaboardi nel discorso del 2 giugno 1974 davanti alle autorità, Sant'Angelo "correva il pericolo di essere privata del suo ospedale se non avesse provveduto a una ristrutturazione e a una nuova sede".

Il podere della Pedrina

Il fallimento dei primi tre progetti portò gli amministratori a cercare allora un'area fuori dal centro abitato. Fu scelta quella del podere Pedrina, che a suo tempo la signora Giuditta Montanari aveva

donato alla parrocchia. Nel 1968 finalmente vide la luce il progetto definitivo, a cura dell'architetto santangiolino Ferruccio Rozza, che sfruttò proprio i circa 40mila metri quadrati del podere Pedrina. Il progetto prevedeva una struttura articolata in otto piani,

Nelle foto, l'intervento del ministro della sanità Vittorino Colombo e la visita al nuovo ospedale con il progettista architetto Ferruccio Rozza.

più un piano tecnico interrato, con una superficie coperta di 2660 metri quadrati e una volumetria di circa 67mila metri cubi. Originariamente erano presenti i reparti di Medicina generale, Chirurgia generale, Ostetricia-Ginecologia, nonché i servizi di Radiologia, Laboratorio analisi, Anestesia. Successivamente sarebbero entrati in funzione i reparti di Pediatria e Lungodegenti. I posti letto complessivi, secondo il progetto di Rozza, erano 380. A questi si aggiungevano 27 posti letto in locali attrezzati per l'emergenza e 35 posti letto per il personale.

Il costo: 2 miliardi 400 milioni di lire

L'investimento per il nuovo ospedale Delmati fu significativo, 2 miliardi e 400 milioni di lire circa. A questa cifra si fece fronte con mutui per un ammontare di 1 miliardo e 450 milioni (di cui 570 assistiti da contributo statale), mediante alienazioni patrimoniali che fruttarono 412 milioni, con il contributo della Regione per 33 milioni, con obblazioni di privati e con economie di bilancio. L'impresa Banchi & Castagna di Milano, che si occupò delle opere edili, applicò uno scon-

to del 19 per cento (pari a 136 milioni), tanto che monsignor Gaboardi la annoverò "tra i più grandi benefattori dell'ospedale". Le ditte che lavorarono tra il 1970 e il 1974 furono numerose, provenienti dalle province di Milano, Bergamo, Vicenza, Pavia e Bologna. Gli arredi e i suppellettili della cappella vennero invece forniti dalla ditta Bracchi di Sant'Angelo. Alla realizzazione del nuovo ospedale il Comune, guidato dal sindaco Gino Pasetti, contribuì con la celere stesura del Piano regolatore, con la fognatura (co-

sto 52 milioni di lire), con lo svincolo stradale illuminato (55 milioni) e con l'acquisto del vecchio ospedale Delmati, costato 105 milioni e destinato fin da allora a diventare futura sede municipale.

I benefattori

Tra i benefattori del nuovo ospedale, monsignor Gaboardi indicò Siro Delmati (il cui busto venne collocato all'ingresso) e Pietro Donadelli - già padrone di una filanda - che con testamento del 20 maggio 1860 "lascerà erede di tutta la sua sostanza lo stesso ospedale Delmati" (Donadelli morì a 64 anni il 24 novembre 1866). E ancora, Domenico Comaschi e la sorella Rosina. Il primo nel 1950 lasciò all'ospedale il fondo Bissone in comune di Bascapè; la seconda invece nel 1967 legava all'ospedale tutti i suoi beni immobili per un valore di circa 50 milioni di lire. Il nuovo nosocomio poté contare anche su una sottoscrizione pro ospedale. Tra i numerosi sottoscrittori, monsignor Gaboardi ricordò pubblicamente "la famiglia Toscani, che in memoria del defunto padre, direttore della Banca Mutua Popolare, ha offerto un milione".

